

GINO BECKER

Udine, 03.11.1913 - Torino, 15. 01.1971

Laurea: Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, 1939

Iscrizione all'Albo: 1947

Profilo a cura di Marco Trisciuglio

Libero professionista. Assistente incaricato e straordinario alla cattedra di Composizione architettonica, quindi Assistente ordinario alla cattedra di Caratteri Distributivi degli Edifici, presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino (Prof. Giovanni Muzio), dal 1945 al 1950. Docente incaricato a tempo indeterminato alla Cattedra di Geometria descrittiva, prospettiva ed architettura presso l'Accademia Albertina delle Belle Arti, Liceo Artistico di Torino, dal 1959.

Gino Becker appartiene a una generazione di architetti formatasi culturalmente nella Torino degli anni Trenta e destinata a farsi operante soprattutto negli anni Cinquanta.

I primi anni del Dopoguerra lo vedono impegnato soprattutto in allestimenti, arredamenti e concorsi: è la Torino di Mollino, di Casorati, della rivista "Agorà", una città fervente di idee e di discussioni, tutta tesa tra la spinta all'innovazione e l'influenza della tradizione crociana. In quest'ambiente Becker costruisce la sua personalità di tecnico-intellettuale in una maniera che ne fa quasi il prototipo dell'architetto torinese colto, legato alla tradizione tecnica del suo mestiere, impegnato intellettualmente e politicamente, ma soprattutto professionalmente.

Gli anni Cinquanta sono infatti il periodo di un'intensa attività professionale, anni in cui lavora ai due blocchi residenziali alla "Falchera", alla Sede della Minerva Medica, alla Cooperativa per i dipendenti RIV, ma anche a quella Sopraelevazione di Via Baretto cui la storiografia oggi riconosce il ruolo di opera esemplificativa della poetica e della pratica dell'architetto.

Dotato di un'ammirata conoscenza dell'architettura olandese e mitteleuropea, costantemente attento alle istanze dell'architettura organica, Becker coltiva con disciplina una cura per il particolare, che lo porta a disegnare i più minuti dettagli di ciò che costruisce, ad essi legando la grazia discreta e modesta delle sue opere. Tiene costantemente aperto, negli anni, lo scambio intellettuale con Passanti, Benevolo, Zevi, Gentili Tedeschi e altri, dedicandosi poi, nell'ultimo decennio della vita, all'impegno civile, ancora una volta inteso come risvolto dell'impegno professionale.

Così, la polemica con l'Ordine, che lo vede coinvolto in prima persona nel 1965, e la successiva ricerca condotta in seno al *Comité de Liason* degli architetti europei, non sono che i segni di uno strenuo e appassionato tentativo di combattere le degenerazioni del costume professionale, dalle quali si sente toccato nel profondo della propria etica.